

CRITICA SOCIALE DEI PROCESSI CULTURALI: IL CANONE INTELLETTUALE DI ADORNO E FOUCAULT.

DOI: 10.7413/18281567296

di Francesco Giacomantonio

Università degli Studi di Bari

Social critique of cultural processes: the intellectual standard of Adorno and Foucault.

Abstract

The essay considers the model of the social critique of cultural processes, developed through the XX century by the prospects of Adorno and Foucault. Pointing out the elements of their researches, the key-concepts of their works, and the styles of their reflection, the lecture of the two great intellectuals shows and defends the value of articulated social theory, that today, in a time of political and cultural regression, often disappears.

Keywords: Cultural Processes, Critical Sociology, Social Theory, Contemporary Age, Intellectuals.

1. Introduzione

A partire dal corso del Novecento, a seguito dei sempre più articolati sviluppi tecnici, informativi e comunicativi, anche i processi culturali e il modo in cui essi vengono pensati e in cui attraversano il vissuto degli individui divengono più complessi e si espongono maggiormente a una serie di questioni e implicazioni. Si afferma quindi, progressivamente, una sociologia come critica sociale che determina una serie di interventi e prospettive fondamentali, tutt'oggi punti di riferimento influenti e dibattuti. In tale ottica, si possono individuare soprattutto i contributi di due intellettuali che, fra gli altri, si distinguono per la loro enorme specificità, il loro anticonformismo, la loro tagliente incisività e il loro stile denso, ossia Theodor W. Adorno e Michel Foucault. In questa sede si intende considerare

il senso della loro critica sociale dei processi culturali, evidenziandone gli snodi comuni per comprenderne l'essenza anche rispetto al contesto del XXI secolo. Si tratterà così non di fornire una ricostruzione storica del loro pensiero e delle interpretazioni in merito, ma di delineare un parallelo, incentrato su alcuni tratti, temi e concetti essenziali, utile a valutare l'indirizzo che tale genere di analisi imprime alla dimensione della critica sociale e alle sue possibilità attuali. Entrambi questi autori, infatti, vedono il corso della storia europea come un processo di razionalizzazione in cui, dietro l'apparenza di un'emancipazione morale, vengono gradualmente perfezionati solo gli strumenti del dominio: per entrambi, all'integrazione sociale del tardo capitalismo, non partecipano i gruppi sociali, le convinzioni normative e gli orientamenti culturali dei soggetti socializzati, poiché essa è opera solo delle prestazioni di controllo di un'organizzazione resasi sistematicamente autonoma¹. Molti aspetti delle loro lezioni meritano di essere evidenziati per chi si indirizza a una profondità di lettura dei processi culturali, che negli anni più recenti invece sembra spesso più difficile riscontare.

2. Analogie di prospettive

Pur essendo appartenenti o riconducibili a correnti teoriche distinte, la teoria critica francofortese per Adorno, il post-strutturalismo francese per Foucault, una prima considerazione su cui soffermarsi, nell'ottica della critica sociale, risiede nel fatto che il loro approccio pare affine, se si vanno a considerare con attenzione le modalità metodologiche e epistemologiche della loro riflessione.

Adorno rappresenta forse la vetta filosofica più elevata della teoria critica²: nella sua critica sociale in merito ai processi culturali, di base, c'è una drastica sfiducia che, nella società contemporanea, sia prevedibile alcun recupero degli ideali politici e delle autentiche relazioni sociali. Le considerazioni sociologiche che egli delinea non possono essere disgiunte dalla sua dialettica di fondo³, che è orientata a sottolineare la necessità di persistere in una contraddizione performativa, che apre la prospettiva di quella "anamnesi" della natura del soggetto, nel compimento della quale è la verità

¹ Si veda la lettura critica di A. Honneth, *Critica del potere. La teoria della società in Adorno, Foucault e Habermas*, Dedalo, Bari 2002.

² Per una lettura critica indicativa si possono utilmente considerare L. Pastore – T. Gebur (a cura di), *Theodor W. Adorno. Il maestro ritrovato*, Manifestolibri, Roma 2008 e R. D'Alessandro, *Theodor Adorno: Politica, estetica e impegno*, in F. Giacomantonio – R. D'Alessandro, *Nostalgie francofortesi, Ripensando Horkheimer, Adorno, Marcuse e Habermas*, Mimesis, Milano 2013.

³ Si vedano naturalmente T. W. Adorno, *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino 2004 e M. Horkheimer – T.W. Adorno, *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino 1997.

misconosciuta di ogni cultura⁴. La dialettica negativa adorniana è “negativa” proprio nel senso che essa è l’evocazione, non la definizione o dimostrazione, dell’istanza critica come tale⁵. Adorno, non solo mostrava l’intimo nesso dinamico tra conoscenza e realtà sociale, ma liberava il campo da ogni immagine armonica della società, sottolineando i limiti di ogni tipo di razionalizzazione e, allo stesso tempo, mantenendo l’impegno critico nei confronti delle forme concrete di alienazione⁶; è chiaro, infatti, che nella teoria critica francofortese si intende penetrare nella dinamica dell’agire conoscitivo, svelandone i meccanismi originari di condizionamento a livello individuale e collettivo.

Anche nella prospettiva del post-strutturalismo di Foucault⁷ esiste un’attenzione di fondo ai contesti di condizionamento sociale, per cui non esistono idee o valori universali: ogni concetto, ogni idea è semplicemente frutto di un “discorso” che si afferma a un certo punto nella storia. Per Foucault, i “discorsi” sono le lenti con cui gli uomini hanno visto le cose, hanno pensato e agito, lenti che sono imposte sia ai dominanti che ai dominati⁸. Questa assunzione di fondo determina la teoria foucaultiana come uno scetticismo storico-sociale, che non si esaurisce in se stesso, ma ha un fine e un interesse preciso, orientato a mostrare che, nella società occidentale, questi “discorsi” hanno una influenza profonda sulla formazione individuale e sociale degli uomini. Foucault ravvisa che, nella vicenda della modernità, e, quindi, massimamente nella società attuale, si verifica non una costruzione della soggettività, ma un processo di assoggettamento, che si realizza proprio attraverso discorsi, ossia tramite i sistemi di sapere, di pensiero, attraverso il linguaggio, le pratiche di discorso, le discipline. Indagando queste dimensioni, l’approccio di Foucault evidenzia il rischio di dominare gli altri e di esercitare su di loro un potere tirannico, rischio che

«deriva proprio dal fatto che non si è avuta cura di sé e che si è diventati schiavi dei propri desideri»⁹,

⁴ Si veda in proposito J. Habermas, *L'intrico di mito e illuminismo: Horkheimer e Adorno*, in Id., *Il discorso filosofico della modernità*, Laterza, Roma-Bari 2003, specialmente pp. 122-123.

⁵ Si veda F.S. Trincia, *Perché negativa? L'ontologia inammissibile di Th. W. Adorno*, in L. Pastore – T. Gebur (a cura di), *Theodor W. Adorno. Il maestro ritrovato*, cit.

⁶ Si veda ivi, specialmente p. 120.

⁷ Per una valutazione critica d’insieme si rimanda a P. Veyne, *Foucault. Il pensiero e l'uomo*, Garzanti, Milano 2010.

⁸ Si veda Id., *Non si dà a priori che non sia storico*, in Id., *Foucault. Il pensiero e l'uomo*, cit.

⁹ M. Foucault, *Antologia. L'impazienza della libertà*, a cura di V. Sorrentino, Feltrinelli, Milano 2005, p. 241.

ossia da tendenze alla coazione e alla disarticolazione. Foucault, che esce dalle categorie che avevano caratterizzato la tradizione degli studi delle scienze sociali sul potere¹⁰, insistendo sulla necessità di un'analisi del potere più che di una teoria del potere¹¹, segue un metodo che è stato definito archeologico e genealogico. Da una parte, l'obiettivo è mettere a nudo le strutture latenti che si sono mantenute per lunghi lassi temporali¹², da un'altra parte la ricerca foucaultiana intende dimostrare che, a un certo punto, ai concetti possono essere attribuiti nuovi significati e questa situazione può essere dovuta sia a lotte di potere che alla contingenza¹³: diventa così possibile portare alla luce gli aspetti di costruzione sociale di molte istituzioni, e conseguentemente i relativi processi culturali vengono sottratti da una linearità indiscussa.

3. Contesti di ricerca

Partendo da queste premesse epistemologiche, se poi ci spostiamo sui contenuti più concreti dell'analisi sociologica sui processi culturali contemporanei, sia per Adorno che per Foucault è importante rilevare che è sottesa una attenzione particolare alla crisi dell'individualità.

In Adorno c'è in primo luogo la consapevolezza della reificazione in atto, dell'impoverimento del linguaggio, che comportano il trionfo, nelle attività culturali, del criterio della funzionalità. La critica all'industria culturale, in tale contesto, è sempre saldata a un discorso più complessivo che riguarda la radicale crisi dell'individualità che non è più in grado di delimitare una zona di resistenza rispetto alle pretese coloniali della socializzazione totale del mondo amministrato¹⁴. Molto indicativi, nella lettura di Adorno per una autentica comprensione dei processi culturali nel mondo del capitalismo, sono le riflessioni sulla semicultura e sul rapporto tra amministrazione e cultura. Infatti, quando ad esempio Adorno si concentra sulla semicultura, ossia su una forma di coscienza privata

¹⁰ Si veda l'antologia curata da F. Ferrarotti, *Sociologia del potere*, Laterza, Bari 1973.

¹¹ Su questo punto si segnala la lettura di V. Sorrentino, *Il pensiero politico di Foucault*, Meltemi, Roma 2008, specialmente p. 60, che sottolinea come Foucault si contrappone all'idea che la realtà sociale sia un'architettura piramidale attraversata da rapporti lineari di causalità e ritiene invece che essa sia costituita da una rete di relazioni.

¹² Si veda P. Baert, *La teoria sociale contemporanea*, Il Mulino, Bologna 2002, specialmente pp. 163-168.

¹³ Ivi, specialmente pp. 168-176.

¹⁴ Per un recente approfondimento specifico su questo punto si può vedere L. Micaloni, *Crisi dell'individuo, obsolescenza della psicoanalisi? Adorno tra Teoria critica, sociopsicologia e capitalismo organizzato negli anni '40*, in Id., *Inconscio e critica. Psicoanalisi, società e politica nella Scuola di Francoforte*, Mimesis, Milano 2023.

dell'autodeterminazione, sottolinea che il fenomeno «esige una teoria più ampia e comprensiva»¹⁵, che possa spiegare perché, nonostante tutto l'illuminismo e la diffusione dell'informazione, la semicultura diventi la forma dominante della coscienza contemporanea: questa dimensione, infatti, degenera sempre più nell'età contemporanea sino ai giorni attuali, sfociando in un processo generale di ottundimento dell'uomo nello spirito e nel corpo e disgregando l'uomo come soggetto unico e irripetibile¹⁶. Una analoga valutazione attenta e articolata si ritrova sul rapporto tra amministrazione e cultura: l'estensione, nelle società complesse, del dominio amministrativo anche alla sfera culturale comporta per Adorno la negazione dello stesso concetto di cultura, dal momento che ne elimina gli elementi costitutivi come l'autonomia (poiché i soggetti vengono a conformarsi alle regole prestabilite), la spontaneità (poiché si impone la pianificazione, che è sovraordinata all'impulso individuale) e la critica (poiché lo spirito critico appare come inutilizzabile e, anzi, disturbante), senza i quali la cultura perde la sua essenza stessa¹⁷. Adorno aveva colto che i *mass media* erano strumenti formidabili nelle mani del capitalismo monopolistico, perché aveva in effetti vissuto in prima persona la società americana anche tramite attività concrete come quella maturata nel *Radio Research Project* di Paul F. Lazarsfeld, che, gli permise di fargli mettere a fuoco, in modo chiaro e definito, i contorni dei processi di decadenza dell'Europa¹⁸.

In Foucault, l'attenzione sulla crisi dell'individualità si rileva nei principali ambiti di ricerca che egli delinea, dai comportamenti biologico-naturali, a quelli organizzativo-relazionali, sino alla formazione delle strutture di pensiero più complesse.

Possiamo infatti notare che Foucault ritiene di mettere in rapporto la sessualità e la valorizzazione del corpo con il processo di crescita e di affermazione dell'egemonia borghese¹⁹: l'enfasi, che la società moderna pone progressivamente sul corpo e la sessualità, ha come effetto l'ingresso dei fenomeni

¹⁵ T.W. Adorno, *Teoria della semicultura*, in Id., *Scritti sociologici*, Einaudi, Torino 1976, p. 86,

¹⁶ Per una recente contestualizzazione si veda A. De Simone, *Sulla formazione. Bildung, Kultur e Halbbildung tra Gadamer e Adorno*, in Id., *Bildung, Europa e Occidente. Cultura, filosofia e politica tra Hegel e Habermas*, Morlacchi, Perugia 2021.

¹⁷ Si veda T. W. Adorno, *Cultura e amministrazione*, in Id., *Scritti sociologici*, Einaudi, Torino 1976, specialmente pp. 131-132.

¹⁸ Si veda per una contestualizzazione il classico R. Wiggershaus, *Nel mondo nuovo, I: Un embrione d'Istituto di ricerche empiriche di teorici sociali marxisti qualificati nelle scienze particolari*, in Id., *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo storico, significato politico*, Bollati Boringhieri, Torino 1992, specialmente pp. 245-255.

¹⁹ Si veda M. Foucault, *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 2006.

della vita nella storia, per la prima volta «la realtà biologica si riflette in quella politica»²⁰. Una dinamica analoga si può cogliere per quanto riguarda la definizione della normalità e della follia. Sino al XVIII secolo, secondo il filosofo francese, la follia si trovava ancora, in un certo modo, integrata con la ragione, solo successivamente essa viene esiliata e si costituiscono le pratiche di internamento. Da quel momento,

«La follia diventa allora l'altro aspetto del progresso: moltiplicando le mediazioni, la civiltà offre incessantemente all'uomo nuove possibilità di alienarsi»²¹.

La stessa dimensione della pena e della giustizia, nella modernità, va colta da Foucault nell'affermarsi di un regime disciplinare, in cui il potere diviene più anonimo e funzionale, e coloro sui quali si esercita tendono a essere più fortemente individualizzati, mediante sorveglianze e osservazioni²². E, infine, le scienze e le conoscenze, nella modernità, si configurano come strumenti atti a costruire discorsi, attraverso cui sistematizzare e imbrigliare le pratiche umane. Le scienze, le conoscenze, non devono essere pensate come la manifestazione, maestosamente sviluppata, di un soggetto che pensa, conosce e dice: si tratta, invece, di un insieme in cui si possono determinare la dispersione del soggetto e la sua discontinuità con sé stesso²³. In tal senso, una peculiarità della teoria sociale foucaultiana, rispetto alla teoria critica, sembra risiedere nel fatto che non solo la conoscenza in generale, ma le stesse scienze sociali (sociologia, psicologia sociale, psichiatria, criminologia, diritto), che dovrebbero liberare l'uomo e le sue potenzialità, possano contribuire a dissolvere la soggettività.

In tutti questi contesti, la modernità, secondo Foucault, ha determinato una dimensione fortemente sistemica in cui esiste esclusivamente un soggetto fondato sulla conoscenza, che si contrappone al soggetto del mondo greco-romano, fondato, invece, sulla cura di sé²⁴.

²⁰ Ivi, p. 126. Si veda anche Id., *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-79)*, Feltrinelli, Milano 2005.

²¹ Id., *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, p. 314.

²² Si consideri Id., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino 1993 specialmente p. 211.

²³ Si vedano Id., *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1999 e Id., *Le parole e le cose*, Rizzoli, Milano 2001.

²⁴ Si vedano Id., *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-82)*, Feltrinelli, Milano 2003 e Id., *La cura di sé*, Feltrinelli, Milano, 2006.

4. Stili

Alla luce di tali osservazioni si colgono, in definitiva, gli stili di fondo dei due critici sociali. Gli studi adorniani appaiono trattazioni che si caratterizzano per un tono di severità anche *tranchant*: in effetti, è stato osservato emblematicamente che

«In tutto ciò di cui parlava, Adorno vedeva strettamente intrecciati il massimo di catastrofe e il massimo di speranza. Così, il suo filosofare poteva apparire agli uni presuntuoso, distruttivo, incapace di dare spazio all'innocenza, agli altri come un pensiero che non eludeva le aspettative d' inaudito, che non mitigava ma rafforzava la meraviglia dalla quale scaturisce la filosofia, e si univa all'elemento più audace dell'arte contemporanea per svilupparlo ulteriormente attraverso la riflessione del pensiero»²⁵.

Del resto, il suo pensiero sfuggiva simultaneamente le derive oracolari o analitiche, avendo sempre preso, com'è noto, le dovute distanze tanto dalla filosofia di Martin Heidegger quanto da quella Ludwig Wittgenstein. Non a caso, Adorno tenne sempre ben salda la sua posizione nel celebre dibattito tra dialettica e positivismo in sociologia, affermando esplicitamente che

«Il fatto che nessuna realtà sociale possa essere pensata senza far riferimento alla totalità, e cioè al sistema complessivo reale, ma non traducibile in alcuna immediatezza evidente e tangibile, e che esso tuttavia possa essere conosciuto solo nella misura in cui si manifesta nel fattuale e ne particolare, conferisce all'interpretazione l'importanza che essa possiede in sociologia. (...) Interpretare significa, anzitutto, nei tratti della datità sociale scorgere la totalità»²⁶.

Egli difendeva senza remore il suo stile di ricerca, affermando che

²⁵ R. Wiggershaus, *La teoria critica nella mischia*, in Id., *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo storico, significato politico*, cit., p. 525

²⁶ T. W. Adorno, *Introduzione*, in T. W. Adorno – K. R. Popper – R. Dahrendorf – J. Habermas – H. Albert – H. Pilot, *Dialettica e positivismo in sociologia. Dieci interventi nella discussione*. Einaudi, Torino 1972, p. 44.

«A chi gli rimproverasse di procedere filosoficamente, sociologicamente ed esteticamente senza distinguere le categorie come vuole la tradizione e senza neanche trattarle separatamente, l'autore dovrebbe rispondere che questa richiesta viene proiettata sugli oggetti dal bisogno di ordine della scienza classificatoria, che poi fa intendere che sarebbero gli oggetti stessi ad avanzarla. L'autore si sente invece tenuto ad abbandonarsi ad essi, piuttosto che schematizzare pedantemente, per rispetto di una norma discutibile adottata dall'esterno, ciò che si determina proprio per il fatto che i momenti, strappati l'uno all'altro dal piatto ideale di metodicità, sono l'uno nell'altro»²⁷.

Come gli studiosi legati alla sociologia della conoscenza e alla teoria critica, da parte sua Foucault si accorge del rischio che, nelle società complesse, l'identità sociale, ossia la dimensione più legata al ruolo, alla funzione, all'appartenenza, possa occultare la soggettività, ossia la dimensione più legata alla personalità, alla autocoscienza, ma egli si rende anche conto che bisogna fare attenzione ai processi di formazione di questa soggettività, i quali possono, determinare una soggettività assoggettata. Ciò porta il filosofo francese a uno stile di riflessione, che, come per Adorno, va al di là del discorso accademico. Foucault rilevava come il motivo per cui il precetto della cura di sé, a partire dalle condizioni della modernità, è stato dimenticato, dipendesse dall'affermazione che il solo modo di accesso alla verità delle cose fosse dato dalla conoscenza. Nella cura di sé è, invece, insita la dimensione della spiritualità, intesa come insieme di quelle pratiche e di quelle esperienze costituite dalle purificazioni, le asceti, che non tanto per la conoscenza, bensì per il soggetto, rappresentano il prezzo da pagare per aver accesso alla verità. Questa spiritualità, ormai diluita dopo l'avvento del momento cartesiano, postula che il soggetto non acquisisce la verità attraverso un semplice atto di conoscenza; la spiritualità postula la necessità che il soggetto si modifichi, si trasformi, cambi posizione, divenga altro da sé per aver il diritto di accedere alla verità. Di qui la centralità per Foucault della capacità di riprendere alcune pratiche di riflessione, meditazione, interpretazione, introspezione, autoanalisi, auto-esercizio, che diventa un momento essenziale per una buona qualità della vita in quanto soggetti. La conoscenza del sociale, sia da parte dello studioso che da parte dell'uomo comune,

²⁷ T. W. Adorno, *Prefazione*, in Id., *Il gergo dell'autenticità. Sull'ideologia tedesca*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, p. 3.

ha davvero senso, allora, solo quando si opera un “processo di estetizzazione”, ossia una trasformazione di sé ad opera di se stessi, “un lavoro di sé su di sé”²⁸, che determina una attività che non è solo teoretica, ma anche appunto, di cura. Foucault rifiuta di prospettare un modello normativo di società, ma insiste sulla dimensione del dialogo, non solo come procedura in vista dell’intesa, ma anche e soprattutto come parte di un’“arte dell’esistenza”.

5. Critica sociale e modelli intellettuali nel XXI secolo

Appare chiaro, una volta messi a fuoco tutti questi punti chiave, che la critica sociale che caratterizza i percorsi di riflessione di Adorno e Foucault, esplicitando l’aporia dei processi culturali moderni, è legata a un modello assai articolato e complesso di intellettuale prima ancora che di sociologo. Si tratta infatti di una critica sociale in cui si richiama anche una idea di “missione del dotto”, divenuta problematica lungo il XX secolo e che ora, nella società globalizzata del XXI secolo, in cui è sempre forte il rischio di una liquefazione della politica nella comunicazione di massa²⁹, attraversa una nuova ulteriore transizione, quella in cui Internet, i *social media* e le più ampie condizioni culturali e comunicative delle società avanzate hanno determinato, tra l’altro, una certa tendenza anti-intellettualistica di matrice populista³⁰. Sullo sfondo di nuove tecnologie che, nel collegare il mondo, possono anche generare nuove formule di esclusione³¹, così, oggi il problema è quello di stabilire un giusto equilibrio tra vecchi e nuovi mezzi, vecchio e nuovo linguaggio o stile, per cui si determina il rischio che la “missione del dotto” venga alterata proprio dai mezzi del *web*, finendo per essere inserita cioè in un ambito in cui la dimensione dello spettacolo in sé può prendere, anche involontariamente, il sopravvento. Siamo in una fase in cui non è azzardato l’allarme sulla scomparsa dalla scena dell’Europa e della tradizione occidentale del grande pensiero sull’umano, filosofia, teoria politica, scienze storiche e sociali, in cui si era formata la parte più influente delle classi dirigenti e

²⁸ P. Veyne, *Una storia sociologica della verità: sapere, potere, dispositivo*, in Id., *Foucault*, cit., p. 118.

²⁹ Si veda J. Habermas, *Il ruolo dell’intellettuale e la causa dell’Europa*. Saggi, Laterza, Roma-Bari 2011.

³⁰ Si veda S. Cassese, *Intellettuali*, Il Mulino, Bologna 2021.

³¹ Si veda *La tecnologia per il XXI secolo. Prospettive di sviluppo e rischi di esclusione*, a cura di P. Ceri – P. Borgna, Einaudi, Torino 1998.

dell'opinione pubblica³² e di cui appunto Adorno e Foucault sono stati due dei protagonisti più significativi nel XX secolo.

In questo contesto, il pensiero critico del sociale, nel senso proposto da Adorno e Foucault, diventa sempre più una prospettiva difficile da realizzare, perché deve rapportarsi alla politica facendo attenzione a non restare invischiato in derive inquietanti, deve interpretare la realtà senza abbandonarsi a logiche meramente funzionaliste o descrittive e, da ultimo, deve sfuggire alle seduzioni di una “società dello spettacolo” che possono inglobarlo in strutture estetiche di produzione e fruizione. Inoltre, dopo decenni di individualismo, nichilismo, postmodernismo, consumismo, populismo, ecc., che accompagnano lo slittamento cruciale da un pensiero e una cultura critico-dialettica e una dimensione prevalentemente estetica, le stesse dinamiche della semicultura e delle “pratiche di discorso” probabilmente non sono percepite più con la stessa apprensione in molti contesti di studi sociologici e più ampiamente nel panorama culturale, indubbiamente segnato da una regressione per cui progresso tecnico e scadimento morale e sociale possono coesistere. Adorno e Foucault fanno della critica sociale ai processi culturali una sempre ineffabile *vocazione*, rispetto a cui bisogna comunque valutare con attenzione per evitare la costante tentazione di cedere al fascino di un'idea e di rinunciare alla nostra principale responsabilità: padroneggiare il tiranno che è in noi³³.

³² Si veda la recente e assai indicativa lettura di A. Schiavone, *Occidente senza pensiero*, Il Mulino, Bologna 2025.

³³ Si veda su questo punto M. Lilla, *Postfazione. Il miraggio di Siracusa*, in Id., *Il genio avventato. Heidegger, Schmitt, Benjamin, Kojève, Foucault, Derrida e i tiranni moderni*, Baldini & Castoldi Dalai, Milano 2011, specialmente p. 226.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



& AlboVersorio Edizioni
di Ass. NonsoloSophia
nonsolosophia@gmail.com

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.